

Bella per un Van Gogh

Autor(en): **Fusco, Ketty**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **74 (2005)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-56554>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

KETTY FUSCO

Bella per un Van Gogh

La strada Rossa pullulava di passanti, per lo più turisti, incuriositi o attratti da quell'offerta di Amsterdam. Le luci della sera, dai colori accesi nelle insegne ammiccanti, gettavano lampi sul canale. L'acqua scorreva lenta, lacerata da imbarcazioni d'ogni tipo.

Tra la folla dei turisti, un uomo giovane dall'aspetto strano, camminava con le mani in tasca, il berretto alto sulla fronte, i jeans sgualciti, la sigaretta all'angolo del labbro. Aveva barba e capelli rossicci. Guardava le vetrine con le ragazze sedute in bella vista, composte in un'attesa che non aveva nulla di equivoco: un gentile richiamo commerciale e nulla più. All'angolo con un vicolo, dietro i vetri di una casa dalla stretta facciata, sedeva una ragazza mora, dall'ovale pronunciato, occhi neri assorti, trucco pesante, labbra gonfie, rese più vistose dal rossetto sgargiante.

L'uomo si avvicinò con circospezione alla vetrata. Quel volto gli appariva familiare, un che di noto, che, a sprazzi, andava assumendo contorni sempre più precisi. Fece per entrare. La ragazza aprì con grazia la porta, lo accolse, gli precisò il costo dell'incontro, lui si disse d'accordo e pagò. Poi lei tirò la tenda fra vetrina e stanza e premette un interruttore. Subito sulla porta d'entrata si accese una lucina rossa.

«Mi chiamo Vincent, sono un pittore».

«Io Hélène...»

«Tu non sei di Amsterdam...»

«Vengo dal Brabante».

«Conosco quei posti. Ci sono stato anch'io... Non ricordi quando ti feci il ritratto?»

Hélène lo guardò un po' stranita: «Il ritratto?».

Aveva lasciato il suo villaggio tempo addietro, spinta dalla miseria, ma non ricordava di aver posato per un pittore. Fece finta di nulla e si accinse – da brava professionista – a rendere soddisfacente l'incontro.

Quelle sue labbra carnose facevano impazzire. L'uomo si sentiva trapassare da onde di piacere finché si ritrovò esausto e appagato accanto a quel corpo di donna che era sicuro di conoscere.

E ricordava il quadro: lei che nel suo abito misero, il volto rassegnato, mangiava patate. Perché quello era il suo cibo principale.

E dietro il viso acceso della giovane prostituta, come scoperto da una decalcomania, appariva in tutto il suo grigiore quello di lei, nel suo sperduto villaggio, povera contadina denutrita. Era povera, Hélène, povera da morire ed era logico che fosse finita nella strada Rossa a fare la puttana.

L'uomo si rivestì, posò sul comodino un altro biglietto da cento e disse: «In città c'è una grande esposizione di tutti i miei quadri. Vuoi venire con me a visitarla? Domani, passo a prenderti alle due». Poi uscì senza voltarsi. Il cuore di Hélène prese a battere forte. Da quanto tempo nessuno l'aveva più trattata come un'amica da portare a spasso? E quell'uomo un po' strano nell'aspetto, ma dolce e gentile nel tratto, ora la invitava ad una esposizione dei suoi quadri come si inviterebbe una collega di lavoro, una compagna di studi, rispettabile, magari amata...

Nella stanza vi era ancora l'odore della sigaretta di Vincent fumata a metà, sul letto l'impronta del suo corpo.

Hélène si guardò nello specchio. Dal suo viso, come per incanto, era sparita l'espressione ormai abituale della professionista che è stata pagata ed è pronta a scostare la tenda per rimettersi seduta in vetrina.

Nei suoi occhi sembrava affacciarsi una fiammella diversa. Si ricordò improvvisamente di quando, al villaggio, aveva atteso un ragazzo nel bosco dietro il cimitero e il suo cuore batteva forte, proprio come in quel momento.

E se la forza dell'abitudine stava guidando la sua mano verso la tenda da riaprire, qualcosa dentro la trattenne.

Ora guardava nello specchio il suo corpo seminudo. Si piacque. Si abbracciò lentamente, con tenerezza. Fece una lunghissima doccia. Poi si distese sul grande letto e, con gli occhi fissi sulla tenda chiusa, rimase in attesa del sonno.

C'era una gran folla l'indomani davanti all'ingresso della mostra. Vincent e Hélène si misero in fila con gli altri. Vincent avrebbe voluto farsi riconoscere. Ma preferì passare inosservato.

I quadri si susseguivano in carrellate perfette, uno più suggestivo dell'altro. Davanti al suo autoritratto Vincent si fermò e disse a Hélène: «Mi somiglia, vero?»

Lei continuò a guardarlo stranita. Come poteva essere lui l'autore di quei quadri? Sapeva, pur nella sua ignoranza, che Vincent Van Gogh era morto da tanto tempo, in miseria e disperato. Ma, presa da quel gioco inquietante, continuò ad assecondare il suo compagno occasionale.

La folla si faceva sempre più stringente. I quadri si potevano vedere solo guardando al di sopra di un mare di spalle.

Ed eccoli davanti alla *Mangiatrice di patate*, ovvero Hélène nella sua antica effigie. La somiglianza fra il quadro e il soggetto era straordinaria.

Con gesti misurati, Vincent si fece avanti e, senza titubanza alcuna, staccò il quadro dalla parete. Subito la gente prese a mormorare, stupefatta e indispettita. Qualcuno chiamò la guardia, che subito accorse e diede l'allarme.

I visitatori fecero largo attorno a Vincent e Hélène. Lui, con il quadro ben stretto al petto, gli occhi lampeggianti, ripetizione esatta di quelli dell'autoritratto, disse con voce decisa:

«Tutti questi quadri mi appartengono. Sono morto, sì, e in miseria e disperato, ma sono ancora io, rinato, voglio solo qualcosa di mio... Vedete la donna del ritratto? È lei, Hélène, fuggita dalla povertà per essere catturata da una povertà diversa ma non meno crudele... Solo questo quadro io voglio. Vale una somma enorme e voglio regalarlo a Hélène...».

Quando, più tardi – svanita nell'aria l'eco della sirena del pronto soccorso che riportava Vincent alla casa di cura da cui era uscito con un permesso speciale – Hélène fu congedata dal commissario di pubblica sicurezza, si ritrovò un po' vergognosa sulla strada che la riportava a casa.

Le riecheggiavano ancora nella mente le parole del commissario: «Quel povero giovane aveva buone intenzioni, signorina... È proprio sicura che quello che sta facendo ora sia il mestiere più conveniente?...»

Beh, quanto a conveniente, sì, lo era. E lì, nella strada Rossa, era rispettata, lavorava in proprio – previdenze sociali garantite – in fondo bastava tener duro fino a quando i risparmi accumulati non le avessero permesso di ritirarsi ed avviare un piccolo commercio di profumi e di biancheria...

Pensava a tutte queste cose mentre percorreva le vie che l'avrebbero riportata al suo piccolo nido dietro la vetrina.

L'aria della sera stava già animandosi delle scritte al neon a lei ben note. Strano incontro quello avuto col giovane Vincent, che voleva redimerla e le aveva dato l'illusione di essere amata. Quel giovanotto così diverso, malato nella mente, fervido d'immaginazione, che voleva farle un dono milionario... Costeggiava il canale più largo, ora, Hélène. Le prime foglie morte galleggiavano rassegnate. Dall'acqua saliva un odore intenso di putredine e di vita, quell'odore inconfondibile dei canali di Amsterdam. Camminava assorta, scansò a malapena un ciclista che la stava sorpassando.

D'un tratto si fermò. Si voltò e tornò sui suoi passi, dirigendosi decisa verso il commissariato.

Qualcosa dentro le diceva che doveva farlo.

Quello sguardo acceso, la voce imperiosa e disperata dell'uomo mentre affermava il proprio diritto a riavere qualcosa che egli apparteneva – e doveva appartenere anche a lei – l'incontro con lui del giorno prima, un incontro quasi d'amore, appassionato e gentile, la sensazione di vivere contemporaneamente due vite, tutte queste impressioni le turbinavano dentro come fiocchi di neve in un cielo d'estate.

Al commissariato chiese, di dirle, per favore, in quale clinica il giovane Vincent fosse ricoverato.

Non sapeva ancora come, ma era certa che lei, sì, avrebbe potuto fare qualcosa per lui.